

# Il sogno dell'Angelo Custode

Sauro  
Plebani

UNA TESTIMONIANZA CHE NON HA BISOGNO DI ALCUNA INTRODUZIONE.

Quando mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza con il COVID-19 non ero convinto di riuscire a condividere quanto ho vissuto in quei mesi. Mi sono convinto di poterlo fare per contribuire a non dimenticarci che il virus è ancora tra noi e che dobbiamo fare estrema attenzione per convivere in sicurezza.

Leggendo "Conoscersi", notiziario della Parrocchia di Palosco, ho saputo della grande tristezza, dell'estrema solitudine e del dolore di chi non ha trovato nemmeno posto in ospedale per essere curato, di chi non ha trovato nemmeno l'ossigeno per alleviare la terribile mancanza di respiro che ti strangola fino a toglierti la vita. In quelle testimonianze c'è tutto il dolore che deve farci riflettere. Continuiamo a vivere, ma facciamo ricordando quanto successo e con estrema prudenza.

Quando sono tornato a casa e ho incontrato i familiari di chi non ce l'ha fatta, mi sono sentito ... quasi in colpa, a disagio; cosa potevo dire io, colmo di gioia per il ritorno a casa, a loro colmi di tristezza per la perdita del loro caro. Mi hanno risposto i loro occhi e avrei voluto abbracciarli.

Io sono, come hanno detto i medici dell'Humanitas Gavazzeni "un miracolato". Ho potuto essere curato, con molti problemi e molte complicazioni, ma alla fine ce l'ho fatta. Molte cose sono andate per il verso giusto.

Il primo ricovero è avvenuto il 10 marzo a Chiari nella tenda esterna dove mi è stata diagnosticata la polmonite bilaterale per poi dimettermi dopo una notte di ossigeno terapia invitandomi a richiamare il 112 se mi fossi aggravato. Due giorni dopo la febbre saliva e il respiro era sempre più difficoltoso. Mi hanno ricoverato alla Gavazzeni di Bergamo dove sono rimasto per due mesi. L'ossigeno terapia

non invasiva con la maschera non era sufficiente quindi, ben presto, mi hanno messo il "casco" con l'ossigeno in pressione. Sono stati giorni di disagio e paura perché nonostante quell'aiuto respiravo sempre peggio. Con il casco ricoperto di condensa, con il rumore dell'ossigeno e del mio respiro non potevo più nemmeno parlare o messaggiare con i miei a casa.

Una sera, almeno per me che non avevo più la cognizione delle ore, sono arrivati i medici dicendo "Se vogliamo provare a salvarla dobbiamo intubarla" e rivolgendosi all'anestesista hanno detto "sediamolo"; non ho avuto nemmeno il tempo di pensare a mia moglie e ai miei figli.

Da quel momento fino al risveglio dal coma farmacologico ricordo sogni strani che per me erano estremamente reali. Nel periodo di risveglio graduale passavo da momenti di coscienza per tornare ai sogni, non capivo cosa fosse reale e cosa no. Non ho ricordi di dolore fisico, solo l'ansia delle situazioni sognate che erano sicuramente legate a quanto mi stava succedendo realmente. La sofferenza era tutta di mia moglie Luisa e dei miei Figli che si sentivano dire "si è aggravato" o "non sappiamo se supererà la giornata"; io me ne sarei andato senza accorgermene e senza soffrire. Nei sogni ero ricoverato in una clinica svizzera per una malattia ai polmoni, i miei figli erano malati e mia moglie non c'era più. Quando i medici stavano



riuscendo nelle cure sparivo dall'ospedale, venivo nascosto e stavo male, venivo ritrovato e i medici riprendevano le cure: sogni sicuramente legati alle diverse crisi che ho avuto. I sogni, ho capito dopo che erano tali, li vivevo con estrema realtà, tutto era terribilmente reale ma senza dolore fisico. L'unico sogno che è sempre stato chiaro che non ho avuto bisogno di ricostruire è stato quello che mi piace chiamare "il sogno dell'Angelo Custode".

*Una notte mio figlio Lorenzo arriva vicino a me dicendomi: "Ma tu, vuoi continuare a fare il papà o cosa?" e io dico "certo che lo voglio Lorenzo" allora lui dice "non preoccuparti ci penso io" e da allora è venuto tutte le notti a dormire vicino a me e aiutava medici e infermieri a regolare le terapie.*

Da questo sogno in poi ho avuto ricordi sereni senza ansia. Alla prima video chiamata con i miei che ricordo - in realtà mi hanno detto che era già una settimana che lo facevano per stimolare il mio risveglio - mi sono reso conto che Luisa era ancora lì, sciupata, ma lì che piangeva con me e con i miei figli: erano lacrime di gioia, lacrime che sono tornate anche ora che sto scrivendo.

Era circa il 20 aprile ed ero contento per aver ritrovato la famiglia e preoccupato perché avevo ancora tutti i tubi della tracheotomia, il sondino gastrico e tutti i tubicini dei farmaci in vena. Preoccupato? No, ... spaventato perché non muovevo più né gambe, né braccia.

Il 25 aprile il medico mi ha detto "complimenti Sauro sei guarito, il virus non c'è più. Non preoccuparti che ti stiamo cercando un posto dove ti rimettano in piedi, ci vorrà del tempo ma tornerai a camminare e a utilizzare le braccia".

Il 27 aprile sono stato trasferito alla Clinica Città di Brescia per il percorso di riabilitazione neuro muscolare. I primi giorni ero demoralizzato, mi rendevo conto che mi dovevano imboccare, cambiare il pannolone e aiutarmi in tutto. Ben presto però il lavoro dei fisioterapisti, la mia tenacia e la voglia di tornare a casa, senza essere un ulteriore peso per mia moglie, hanno permesso un veloce percorso di recupero.

Ricordo la gioia della prima volta che sono riuscito a stare con la testa eretta e a guardare fuori dalla finestra. Ho pianto. Il fisioterapista mi disse "perché piangi, ti fa male qualcosa?" gli risposi "è per la



bellezza del verde delle foglie degli alberi, è tanto che non lo vedevo". Ricordo la gioia dei primi passi seppure sorretto dal fisioterapista. Nel frattempo, anche le braccia miglioravano e ho ripreso a telefonare, messaggiare e video-chiamare con mia moglie e i miei figli, con parenti e amici. Con tutti ho potuto condividere le gioie dei miei progressi. Che bella invenzione sono le video-chiamate, quanto dura sarebbe stata la permanenza in ospedale senza poter vedere nessuno. Con i progressi raggiunti iniziava la voglia di tornare a casa con la consapevolezza di essere abbastanza autonomo. Il 5 giugno, in soli quaranta giorni nonostante la previsione di qualche mese, sono tornato a casa, ancora debole con il fiato molto corto ma a casa, accolto dalla mia famiglia che finalmente potevo riabbracciare, dalle mie sorelle, parenti e amici che hanno riempito la via davanti a casa con tanto di striscioni di benvenuto. Li ringrazio tutti per la forte emozione che mi hanno regalato.

Il giorno successivo al mio rientro a casa son riuscito ad andare in chiesa, volevo ringraziare il buon Dio per avermi lasciato alla mia famiglia, affidargli le persone che non ce l'hanno fatta, quanti hanno pregato per me, i medici e gli infermieri che mi hanno curato e salvato. Mentre percorrevo la chiesa per avvicinarmi a Cristo in croce, cresceva in me una fortissima emozione e ho iniziato a piangere singhiozzando: è vero sono un miracolato!

Ancora oggi, dopo qualche mese dal mio rientro a casa, incontro persone che contente di vedermi mi raccontano quanto hanno pregato per me, sono veramente tante le preghiere recitate per me, sono sicuramente arrivate a destinazione; grazie a tutti.

Scusate se mi ripeto: continuiamo a vivere, ma facciamolo con prudenza.